“VOCAZIONE” E “LIBERTÀ”...

QUELLA “CHIAMATA”, CHE RENDE “LIBERI”!

La “chiamata” di Dio può arrivare a “forzare” il “cuore” dell’uomo, non per “violentarlo”, ma per “aprirlo”, ad un “amore” più “grande”, a un “destino” con Dio.



P. Alberto Caccaro

(“Mondo e Missione”, 1 Gennaio 2018)

Con questo scritto, inauguriamo la “Rubrica Biblica”, per l’anno 2018... In accordo con la redazione, ho scelto il doppio tema, della vocazione, e della libertà! Quanto alla vocazione, non pensiamo solo alla vita religiosa, al Sacerdozio, o ad altre forme di consacrazione, ma alla vita di tutti, letta come chiamata di Dio... Circa la libertà, invece, intendiamo il fatto che la chiamata di Dio è sempre un appello alla scelta del credente, che può corrispondervi, o meno! E che, se vi aderisce, lo fa, non perché forzato dalle circostanze, o da un ordine esterno, ma perché vi ritrova il senso ultimo della vita... Fino alla paradossale esperienza, vissuta dal Profeta Geremia, che, proprio perché “sedotto” da Dio, si ritrova, in qualche modo, “costretto”: avrebbe voluto evitare di pensare a Lui, per la fatica che la missione comportava, eppure, per quanto si sforzasse, di contenere l’impeto divino, non ci riusciva: «Nel mio cuore, c’era un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa: mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo!» (“Ger 20,9”). La chiamata di Dio può arrivare a “forzare” il cuore dell’uomo, non per violentarlo, ma per aprirlo ad un amore più grande, a un destino con Dio... Il Suo amore si rivela a Geremia come un’effettiva limitazione della libertà, che, però, lo rende più libero!

Il testo Biblico di riferimento, per l’intero anno, sarà la “Lettera” di San Paolo Apostolo ai “Galati”, dalla quale attingeremo, a piene mani, non per farne un commento esegetico, ma per lasciarci sedurre da Dio, come Geremia, o sorprendere dalla Grazia, come Paolo!

All’inizio della “Lettera”, l’Apostolo si trova, subito, costretto a dar conto della propria vocazione... A scanso di equivoci, si dichiara «Apostolo, non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo, e di Dio Padre» (“Gal 1,1”)! E, poco dopo, ribadisce che il Vangelo, da lui annunziato, ai “Galati”, «non è modellato sull’uomo; infatti – continua – io non l’ho ricevuto, né l’ho imparato, da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo»!

Tutto il primo Capitolo, della “Lettera”, è attraversato da questo bisogno di fare chiarezza... Paolo non vuole essere frainteso, quando parla di sé, o della predicazione, e ribadisce che non è lui, all’origine della sua chiamata... Non si tratta di un progetto personale, “autoreferenziale”! Di un “selfie”, che riduce ogni panorama all’“io”, ma di un’evidenza, di una coscienza di sé, di una voce interiore, che lo introduce ad altro... È lo Spirito del Figlio – dirà, più tardi – , che grida: «Abbà, Padre!» (“Gal 4,6”), e dichiara l’origine di ogni vita, e di ogni chiamata! Dio Padre – scrive, infatti, Paolo – «mi scelse, fin dal seno di mia madre, e mi chiamò, con la sua grazia», per «rivelare a me suo Figlio, perché lo annunziassi» (“Gal 1,15-16”)! E racconta che, «subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme, da coloro che erano Apostoli, prima di me, mi recai in Arabia, e poi...» (“Gal 1,15-17”). Prevale la certezza di un’origine divina, della vita, e della chiamata, ben oltre qualsiasi sapienza, o autorizzazione, da parte degli uomini... Paolo rivendica una tale esperienza carismatica, da non aver nemmeno bisogno del consenso di «coloro che erano

Apostoli, prima di me»! Non è il favore degli uomini, che intende guadagnarsi, e non cerca di compiacerli... Anzi, «se ancora piacessi agli uomini – scrive – , non sarei più servitore di Cristo!» ("Gal 1,10"). Ai "Corinti", dirà di essersi presentato, presso di loro, non «con sublimità di parola, o di sapienza» umane, ma con la fierezza «di non sapere altro (...), se non Gesù Cristo, e questi crocifisso» ("1 Cor 2,1" e ss.), scrollandosi di dosso qualsiasi riduzione della sapienza di Dio all'idolatrico consenso degli uomini! I credenti – gli fa eco San Giovanni – «non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio, sono stati generati» ("Gv 1,13")... Non è, né il consenso degli uomini, né la natura, a generare, in noi, la fede, quanto – scrive la poetessa, Donata Doni – «un gesto d'amore, ignoto alla mia carne»!
Nello stesso "Capitolo", appare una seconda evidenza: il cambiamento, che Paolo subisce... Quell'origine divina, «non da sangue, né da volere di carne», è, in realtà, una forza, che cambia la vita di Paolo! «Avete, certamente, sentito parlare della mia condotta di un tempo, nel Giudaismo: come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio, e la devastassi... accanito com'ero (...). Ma quando, colui che mi scelse (...), e mi chiamò, con la sua grazia (...)» ("Gal 1,13-15"). O, ancora, dicono di lui: «Colui che, una volta, ci perseguitava, ora va annunziando la fede, che, un tempo, voleva distruggere!» ("Gal 1,23"). Il suo cambiamento documenta, ancora una volta, come egli sia diventato apostolo, «per mezzo di Gesù Cristo, e di Dio Padre»... La furia, e la violenza umane, troppo umane, che apparivano, come il segno della sua massima libertà, sono trasformate in forza di annuncio! Se, da una parte, quindi, Dio interviene, per porre un limite alla libertà, dall'altra, proprio quel limite, rende Paolo ancor più libero... Perché si tratta di un limite, che assume la forma inedita di una direzione di vita: «Guai a me, se non predicassi il Vangelo!» ("1 Cor 9,26").